

## **Pizzo, ecco le tariffe del racket**

Dai 200 ai 5000 euro al mese, a seconda della zona di attività e delle dimensioni del negozio. E' una rata mensile, puntuale come il canone d'affitto o la bolletta della luce, il pizzo che a Palermo paga l'80 per cento dei commercianti. Un piccolo esercizio commerciale versa all'esattore di Cosa nostra tra le 200 e i 500 euro al mese, una cifra che sale a 750-1000 euro per chi ha un'attività nella zona del centro mentre i supermercati arrivano a sborsare anche 5000 euro al mese. In Sicilia, a pagare sono oltre 50 mila esercenti, il 70 per cento del totale. Nel giro dell'usura, sono finiti invece 21.500 piccoli imprenditori che hanno alimentato così un business da 1,4 miliardi di euro.

A confermare indirettamente la diffusione dei fenomeni sono i dati sulle denunce per incendi dolosi ed attentati dinamitardi che vedono le 5 province siciliane di Caltanissetta, Messina, Enna, Siracusa e Palermo tra le prime dieci in Italia. E' quanto emerge dal rapporto 2005 presentato ieri da Confesercenti e Sos impresa, che fotografa una compagine imprenditoriale sempre più a rischio ma anche più omertosa. Le denunce per usura si sono progressivamente ridotte passando dalle 4mila del 1996 alle 700 dell'anno scorso. E' in calo anche il numero dei procedimenti giudiziari aperti nell'isola: si è passati dai 1.609 del 1998 ai 1346 dello scorso anno.

La vittima dell'usura ha anche un identikit: 45-50 anni, commerciante del settore alimentare, mobili, delle calzature e dei fiori e che ha difficoltà a riconvertirsi sul mercato. «Pur di non chiudere i battenti - spiega Lino Busà, presidente di Sos Impresa - e soprattutto se ha fatto questo lavoro per anni, sarà disposto anche a rivolgersi agli usurai. Una volta finiti nella rete degli strozzini, nel giro di tre anni la maggior parte dei commercianti è già in prefallimento. Le denunce sono in calo perché molti si vergognano di ammettere il ricorso all'usura o non hanno fiducia nello Stato.

Per aiutarli a venire fuori dal dramma, la Confesercenti ha realizzato un manuale di autodifesa. «Si tratta della prima iniziativa del genere messa in campo a livello nazionale - spiega Giovanni Felice, presidente di Confesercenti Sicilia - è diviso in tre sezioni: una prima parte è dedicata alla prevenzione, una seconda contiene consigli su come comportarsi se si è già caduti nella rete degli strozzini, una terza è una sorta di "pagine gialle" con i numeri delle associazioni a cui rivolgersi». Nel vademecum, ci sono tutti i consigli pratici per inoltrare una domanda di mutuo al fondo di solidarietà istituito dalla legge 108. Il manuale è in distribuzione in città e si può richiedere alla sede di Confesercenti in via Cavalcanti 5: Sono 600 mila le copie distribuite nelle regioni del Mezzogiorno, compresa la Sicilia, e quasi 30 mila quelle in provincia di Palermo. Nelle scuole medie superiori, invece sono state distribuite 50 mila copie di una guida didattica rivolta agli insegnanti.

Alla legge del racket non sfuggono neppure le grandi imprese. Un fatto che Tano Grasso, presidente onorario della federazione Italiana Antiracket intervenuto alla presentazione del rapporto, definisce "devastante" per l'economia siciliana. Grasso fa un esempio "emblematico" frutto di un'indagine della Dda di Caltanissetta: quello dell'azienda vinicola veneta Zonin costretta a cedere al racket per lo stabilimento aperto nel nisseno. «Il fatto che anche una grande impresa come la Zonin, che ha certamente maggiori strumenti per resistere alle pressioni mafiose rispetto ad un piccolo commerciante, paghi il pizzo - dice - crea un danno enorme a tutti gli imprenditori che vorrebbero lavorare ed investire in Sicilia senza sottostare al giogo mafioso». Ma Grasso invita ad andare oltre le riflessioni e lancia un appello alle associazioni di categoria. «Alla campagna sul consumo

critico lanciata dai giovani di “Addio pizzo” - dice - hanno aderito soltanto 40 commercianti in 8 mesi. Confcommercio e Confesercenti si assumano un impegno diretto e verificabile a termine per il sostegno del progetto e comincino a ragionare ed a parlare con i loro associati. Non bastano le affermazioni di principio, contro il racket occorrono i fatti».

**Isabella Napoli**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***